



Roma, 16 maggio 2016 – “Mi sembra un fatto positivo che le misure sulle scuole di specializzazione non mediche abbiano suscitato un dibattito su fatti concreti – dice il presidente della Federazione degli Ordini dei Farmacisti, senatore Andrea Mandelli – Ma di fronte alla tendenza a vedere, per così dire, soltanto il bicchiere mezzo pieno corre l’obbligo di ribadire alcuni elementi di criticità. Intanto riteniamo che sia un vulnus continuare a discriminare sul piano del trattamento economico e non solo per una questione, peraltro fondamentale, di equità, ma perché questo influisce fin dall’inizio sulla selezione degli specializzandi: trascorrere quattro anni impegnati nella didattica e nell’attività nelle strutture senza alcun emolumento significa d’acchito operare una selezione sulla base delle capacità economiche degli studenti e delle loro famiglie. Mi chiedo a questo punto dove vada a finire il merito”.

Un altro nodo fondamentale è quello dell’armonizzazione tra i fabbisogni del servizio sanitario e il numero dei posti sia nelle scuole “sia, a questo punto, negli stessi corsi di laurea. Per quanto riguarda la nostra professione, le stime che ci vengono dalla Commissione Europea, con la *Joint Action Health Workforce Planning and Forecasting* cui ovviamente partecipa il Ministero della Salute, si stima che il sistema – prosegue Mandelli – nel suo complesso possa assorbire complessivamente circa 1.500 professionisti ogni anno, tenendo presenti anche le necessità di turn-over sollevate, per esempio, dal vicepresidente della Crui, prof. Giuseppe Novelli. Se confrontiamo questo dato con il numero di neolaureati attuale di qui a venti anni abiliteremmo 50.000 disoccupati”.

“Credo che la completa liberalizzazione degli accessi, anche alle Scuole di specializzazione, convenga soltanto agli atenei – continua Mandelli – e credo altresì che garantire il diritto allo studio significhi cercare, nei limiti del possibile, di mettere le persone nelle condizioni di potersi formare e di poter ragionevolmente trovare alla fine del percorso un’occupazione adeguata. Altrimenti si aggiunge soltanto spreco allo spreco: di risorse umane, innanzitutto, ed economiche”.

Resta infine la questione del finanziamento dei contratti di formazione per gli specializzandi non medici: “Probabilmente si potrebbero trovare risorse proprio calibrando il numero di scuole e specializzandi sui

fabbisogni sanitari evitando di investire per creare disoccupati ultra qualificati”, conclude Andrea Mandelli.

*fonte: ufficio stampa*